

SOCIETÀ

Salisci: «Fragili, soli e infelici nell'era social»

Giuliano a pag. 22

SOCIETÀ

Soli e tristi nell'era social

La felicità è nella relazione

ANTONIO GIULIANO

Se c'è una "fotografia" che ritrae al meglio il disagio dell'uomo del nostro tempo è quella celebre firmata da Munch. Quell'*Urlo* che squarcia tutto il Novecento è in realtà il grido che si leva forte anche oggi nella nostra società in preda a una drammatica e spesso patologica solitudine. Una condizione esasperata dai nuovi media che ci illudono di essere più connessi quando poi siamo sempre meno in relazione con gli altri. La rottura di ogni legame viene però da lontano, da ideologie funeste che resistono nella disamina dei fenomeni sociali.

È illuminante il volume *Fragili. La costruzione dell'identità nella società liquida* (Franco Angeli, pagine 122, euro 16,50) di Mario Salisci, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università Lumsa di Roma: «L'urlo di Munch grida la disperazione della solitudine odierna che non è di tipo esistenziale, ma relazionale. Abbiamo distrutto ogni legame e produciamo identità fragili, funzionali al sistema economico. Quell'*Urlo* muove il paesaggio, perché ormai è un paesaggio liquido, senza più punti di riferimento. Proprio come la nostra realtà descritta da Bauman in *Modernità liquida*».

Quando è cominciata questa deriva? Prima che le nuove tecnologie ci travolgeressero, l'individualismo aveva già attecchito nella nostra cultura. Per decenni abbiamo esaltato un malinteso concetto di libertà individuale

che ha frantumato tutti i legami specie quelli primari familiari. Basta vedere le conseguenze di divorzi e separazioni. I bambini crescono ammirando i propri genitori e costruendo la loro identità sulla prima e più importante fiducia data loro: quella della mamma e del papà. L'idea che le scelte relazionali siano reversibili e che tutto possa cambiare sulla base del nostro desiderio ha prodotto disastri. Quando i legami diventano instabili o incerti diventiamo fragili anche noi.

Che impatto hanno avuto i nuovi mass media?

Molto forte. In particolare i social network danno l'illusione di poter esorcizzare la solitudine interagendo con più individui in un mondo virtuale. Però a un aumento dell'uso di Internet corrisponde anche la crescita di nuove forme di dipendenza online come la pornografia o i giochi. Ma attenzione, i social non sono da demonizzare: in una personalità stabile e solida possono diventare uno strumento utilissimo.

I giovanissimi sono quelli più esposti. Lei cita il caso degli adolescenti hikikomori in Giappone...

Sì ma il fenomeno è molto diffuso anche in Italia, con più di cento mila casi. Si tratta in maggioranza di adolescenti maschi che si autoescludono dal contesto sociale, rifugiandosi all'interno della propria stanza e comunicando con il mondo attraverso l'apparato tecnologico. Vengono in media da un contesto familiare in cui la figura paterna è assente o evanescente. La loro fragilità li espone a possibili altre dipenden-

ze come alcol e droghe in età sempre

più precoce e per quanto riguarda le ragazze può sfociare anche nell'anoressia o in problematiche affettive.

Perché è così decisiva la scomparsa del padre?

Il papà è la fonte della regola. Colui che ti dice "fino a qui puoi arrivare". Il "limite" aiuta il soggetto in età evolutiva a gestire i desideri, a incanalare energia e istinti in funzione di un obiettivo più grande. Ma se non c'è più il "no", se tutto è disponibile sulla base del mio desiderio individua-

le è facile che diventi schiavo di qualcos'altro. Gli ultimi studi del Cnr dimostrano bene l'associazione tra l'evaporazione della figura paterna e alcune forme di dipendenza o alcuni disturbi dell'apprendimento.

La psicologia, ma anche la medicina e l'antropologia, da tempo riflettono sulla mancanza del padre. Al contrario la sociologia - scrive lei - se n'è occupata molto poco.

Negli ultimi cinquant'anni una parte importante della sociologia è stata egemonizzata da una visione culturale ben precisa. E spesso è servita per giustificare delle posizioni ideologiche molto forti. Pensiamo alle battaglie sull'aborto o sul divorzio: quanti sociologi hanno contribuito a questo dibattito insistendo sul fatto che i legami familiari fossero un impedimento per la libertà dell'individuo, autonomo e indipendente. Analogamente la sociologia di genere ha finito con l'identificarsi in larga parte con le posizioni femministe.

Perché il mercato ha assecondato la rottura dei legami?

La famiglia è anti-economica: produce risparmi di scala notevoli. Pensiamo alle famiglie numerose di un tempo: in casa avevano una la-

vatrice, un frigorifero, una tv...ma sempre una. Se invece dividiamo questa unità familiare in tanti single i bisogni materiali si moltiplicano. Peccato però che i bisogni psicologici e affettivi seguano un'altra logica. Per cui se una volta la solitudine veniva colmata dai rapporti con fratelli, zii, cugini o da comunità con rela-

zioni dense, ora devo gestirla da solo. E il mercato è pronto a soddisfare questo bisogno, magari con ansiolitici o antidepressivi.

Più si rompono i legami, più il mercato monetizza...

Ma certo. Non a caso l'industria del divorzio è tra le prime del Paese. Sulla rottura dei legami è nata un'industria che coinvolge avvocati,

magistrati, psicologi, assistenti sociali, mediatori immobiliari... Una quantità incredibile di figure professionali legate a un bisogno che scaturisce dalla rottura di un legame. È in atto il più grande processo di rimozione dei legami. E dopo quelli interindividuali, oggi vogliamo distruggere anche l'ultima relazione, quella interna al corpo tra biologia e psicologia: è la deriva dell'ideologia *gender* per cui in base alla mia sensazione decido anche il mio genere sessuale.

Le agenzie educative tradizionali, come la scuola, oggi sembrano molto in difficoltà.

Non mi meraviglio. Il '68 le ha dato il colpo di grazia... Siamo partiti col togliere le pedane sotto le cattedre per portare professori e alunni sullo stesso livello in nome dell'uguaglianza... Abbiamo così azzerato la differenza tra docente e alunno cancellando l'autorevolezza dell'educatore. Gestire la distanza è fondamentale anche in famiglia: non possiamo essere amici dei nostri figli o porci al loro livello.

Come possiamo invertire la rotta?

Investendo sulle relazioni. Per esempio lo sport è un ottimo antidoto, devi entrare per forza in contatto con gli altri, ci sono regole da rispettare, è una pedagogia formidabile perché esalta il sacrificio e il lavoro. Purtroppo la rottura dei legami ci ha sottratto anche l'anima, del resto anche la fede è una relazione, una forma di fiducia nei confronti di un Altro, Dio, che apre l'uomo a possibilità inedite. Ma oggi che non abbiamo più fiducia negli altri, persino nei nostri genitori, è difficile trasmettere la fede. C'è al fondo un'idea sbagliata di che cosa sia la felicità. Eppure tante autorevoli ricerche nel mondo lo affermano in maniera netta: la felicità di un uomo dipende dalla capacità di creare relazioni stabili, durature e positive. È tempo di prenderne atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Io odio Internet”, parla Kobek

Si terrà questa sera alle 19, presso Agenzia del Contemporaneo di Milano (via Durini 24) l'incontro con Jarett Kobek, nuovo scrittore americano autore di un provocatorio best-seller *Io odio internet. Un romanzo utile*. Il libro edito da Fazi è un atto di accusa verso i padroni del web. Dopo un articolo lusinghiero del *New York Times*, il romanzo è diventato un successo internazionale. Trentottenne americano di origine turca che in California, Kobek sarà a Milano in un appuntamento speciale organizzato da “Una montagna di libri” festa internazionale della lettura di Cortina d'Ampezzo. Ingresso su accredito all'indirizzo info@unamontagnadilibri.it.

Immigrazione e cultura a Milano

I risvolti culturali e politici dell'immigrazione in un incontro organizzato a Milano da Reset domani presso la sala lauree dell'Università Statale di via Conservatorio 7. Dialogo aperto con Stefano Allievi, professore all'Università di Padova e autore di *Immigrazione. Cambiare tutto* (Laterza) per riflettere sulle questioni più spinose e critiche che riguardano i flussi migratori, dalla loro gestione, ad oggi inefficiente, alle politiche di accoglienza e a quelle di integrazione di richiedenti asilo e rifugiati; dalle preoccupazioni legate al crescente squilibrio demografico tra Europa e Africa, al ruolo centrale che l'Unione Europea dovrebbe avere nella gestione dei flussi. L'appuntamento è alle 15.30 per un seminario riservato agli iscritti e alle 18 per il dialogo pubblico. Per registrarsi: info@resetdoc.org

Il sociologo Salisci: «Stiamo distruggendo ogni tipo di legame, in primis la famiglia, in nome delle ideologie e del mercato. Il Web finisce per illuderci ma siamo più fragili. Il nostro benessere dipende invece da relazioni stabili, durature e positive»



Il sociologo Mario Salisci

